

[Le tendenze al riconoscimento delle famiglie same-sex] Una breccia nel modello familista?

In questo nono numero di *Cambio Rivista sulle trasformazioni sociali* gli articoli ospitati nella parte monografica presentano un doppio motivo di interesse: sono infatti, innanzitutto, contributi in grado di cogliere, ciascuno da un punto di vista diverso, importanti frammenti di risposta all'interrogativo centrale della call centrata sul tema delle possibilità e delle dimensioni attualmente apertesi anche in Italia per le nuove famiglie; ma possono anche essere letti, al contempo, quali inviti - o forse meglio, esortazioni - a non sottovalutare la complessità della trasformazione in atto, soprattutto se alla ricerca di risposte plausibili. Le scelte degli autori in tutti e quattro i casi hanno portato a percorsi che incrociano saperi diversi, condividono un approccio di genere, e risultano - in vario e diverso modo - fedeli alla chiave interdisciplinare della rivista, pur muovendo da punti di vista e da ambiti di raccolta delle evidenze empiriche piuttosto variegati e distanti.

Il saggio di Marie Thérèse Letablier propone, a partire dagli anni del dopoguerra e in un gioco di frequenti rimandi e di comparazione spesso illuminante con il caso italiano, un potente affresco dell'evoluzione del quadro valoriale e culturale di riferimento della politica familiare francese e della sua capacità di includere nuove forme di famiglia con i relativi nuovi rischi sociali. Proprio la vastità dell'orizzonte temporale e il costante impegno di documentazione anche quantitativa di ciascuna delle trasformazioni descritte qualificano questo primo contributo quale utile sfondo sociologico e culturale anche per gli altri a seguire.

Il saggio di Luca Trappolin e Angela Tiano, da parte sua, raccoglie non solo - come è più consueto - un "inventario" delle forme di riconoscimento (sempre comunque parziale) delle *same sex families* approntate e definite dagli organismi internazionali: nelle risoluzioni dell'Unione Europea o, più recentemente, nella giurisprudenza di vari stati, Italia compresa; vi si descrivono efficacemente anche i fronti di conflitto e le reazioni più inaspettate alla domanda di famiglia dei soggetti omosessuali da parte di movimenti emergenti che si mobilitano su questi temi¹. I due autori non si limitano dunque all'analisi alle controversie sul piano del *dirsi* famiglia, ma incrociano il tema con le strategie concrete del *fare* famiglia che emergono nel dibattito internazionale e che vengono messe a fuoco, in modo particolare, con i dati di intervista tratti da una ricerca qualitativa condotta in Italia. Si sottolinea così in un certo senso la disarmante "semplicità" delle scelte di fecondità e del vivere quotidiano, delle donne lesbiche e degli uomini gay, anche nel nostro paese: una quotidianità lontanissima dalle dispute di principio e, come tutte le genitorialità contemporanee, fatta di esitazioni, di lavoro della parentela e di impegno quotidiano.

Ed è proprio in questo stesso senso che il saggio di Chiara Bertone riprende e approfondisce il tema di quanto la vicenda delle *same-sex families* costituisca una specie di cartina di tornasole privilegiata nella quale poter leggere più chiaramente le trasformazioni che stanno investendo *tutti* i tipi di forme familiari. Per argomentare questa tesi Bertone ricostruisce il graduale arrivo nel nostro paese dei risultati di ricerche condotte altrove e la cumulazione nazionale delle successive *surveys* sulle famiglie omogenitoriali: sia dal punto di vista della loro crescente visibilità pubblica, sia da quello di una sempre più chiara implausibilità della loro definizione per differenza rispetto ad una supposta "normalità" omogenea e "naturale". In alternativa l'autrice ribadisce la necessità di uno studio capace di rimanere metodologicamente più aderente all'approccio delle pratiche familiari raccomandato da David Morgan² - così come già ci si era proposti in una esperienza formativa battistrada promossa dal Servizio LGBT del Comune

1 I cosiddetti approcci terapeutici del movimento ex-gay in particolare.

2 Come indicato nello stesso contributo di Bertone, il riferimento è a D.H.J. Morgan (1996), *Family Connections. An Introduction to Family Studies*, Cambridge: Polity Press; e (1999), *Risk and Family Practices: Accounting for Change and Fluidity in Family Life*, in E. B. Silva, C. Smart (eds), *The New Family?*, London: Sage.

di Torino³ - che porta al centro anche il tema dell'adeguamento dei servizi sociali.

Il saggio di Brunella Casalini in un certo senso chiude il cerchio, proponendo un ritorno allo studio della tematica della riproduzione in senso lato, così come formulata nell'originale dibattito femminista (a partire da Carol Pateman⁴), dunque da una prospettiva capace di entrare nella complessità dei dilemmi morali introdotti dalle moderne tecnologie riproduttive: come il biolavoro, la *stepchild adoption*, gli aspetti di mercatizzazione della maternità surrogata e gli squilibri a livello globale che essa comporta. Su questo sfondo l'autrice esamina in modo approfondito le implicazioni delle sentenze ormai famose della Corte di Giustizia Europea che condannavano la Francia e l'Italia⁵ alla trascrizione di matrimoni omosessuali contratti all'estero, sentenze che anche Letablier, da un lato, e Trappolin e Tiano, dall'altro, hanno considerato epocali nel proprio ragionamento. La sottile analisi condotta permette all'autrice di poter rendere espliciti e per tutti più intelleggibili i principi cui queste sentenze intendono ispirarsi: riguardo al primo caso, che la filiazione biologica sia da considerare una parte del diritto del minore alla propria identità; nel secondo caso, che una vita di fatto familiare sia comunque in grado di creare un legame di filiazione, anche se i suoi presupposti erano illegittimi. Ed è proprio la più nitida definizione di questa "cornice" che consente poi di trovare una spiegazione convincente e leggere più chiaramente nelle recentissime sentenze di profonda svolta del Tribunale dei Minori di Roma e della Corte d'Appello di Torino l'"effetto-ricaduta" di questi stessi principi, ormai in più casi recepiti anche nel nostro paese. E in un paese che - va ricordato - in un quarantennio di tentativi parlamentari puntualmente andati a vuoto non è riuscito a riconoscere alcun diritto nemmeno alle convivenze eterosessuali, si tratta indubbiamente di uno stupefacente segnale di cambiamento che ci interroga.

Ben al di là dei rispettivi tentativi di riordino, esiste poi un altro - e non secondo - piano di portata per ogni saggio: ciascuno dei contributi qui collezionati si rivela molto più ricco e generoso di suggerimenti preziosi proprio per comprendere e forse anche immaginare un'evoluzione del caso italiano. Un caso da tempo in stallo su queste tematiche, eppure - se si sommano i molti indizi che i nostri autori già colgono e ci offrono per costruire una riflessione non ideologizzata - scosso da segnali più o meno forti e prossimo ad aperture, tardive ma verosimilmente ineluttabili.

Il saggio di Marie Thérèse Letablier in realtà si pone interrogativi nuovi soprattutto sul retroterra culturale delle posizioni politiche che arrivano ad esprimersi in politiche sociali (*i référentiels*). Ricostruendo la lunga ed emblematica esperienza francese di politica della famiglia, l'Autrice ci mostra come le capacità e le sensibilità non solo del sistema politico ma anche della società civile nel leggere correttamente (e fare fronte) alle trasformazioni familiari, presentino più di un punto di incontro e di contatto con le traiettorie del caso italiano, fino forse a convergere nell'indicazione di alcuni importanti suggerimenti. Ma allo stesso tempo bene se ne coglie la profonda diversità. A partire da analoghi schieramenti ideologici contrapposti fra familismo e modernismo, fra tradizionalismo e individualizzazione dei diritti: nel caso francese - forte di un sistema maturo - è possibile tentare, sperimentare e raggiungere compromessi, poi eventualmente correggibili; nel caso italiano, forse anche per una minore solidità del tessuto associativo, tante sono ancora le mancate occasioni di cambiamento, e ripetuti esiti di stallo. E questo certo impedisce una matura crescita del dibattito, che permetta considerazioni distaccate e di sguardo lungo come quelle del rapporto Théry⁶ sulla inversione di centralità della filiazione rispetto alla coppia nella costruzione sociale della famiglia contemporanea. Nel nostro Paese, infatti, il solo pensiero di poter incontrare proposte di analogia portata nei documenti richiesti dal governo rimane ancora più che lontano; ma non è per questo meno vera anche per noi la conseguenza che il rapporto per l'HCF rileva: diventa oggi necessario re-inventare un sistema funzionante di parentela e di obbligazioni familiari non più fondato biologicamente ma capace di contenere tutte la *variant family forms*.

3 Si veda: Cirsde e Servizio LGBT della Città di Torino (2011, a cura di), *Politiche locali LGBT: l'Italia e il caso Piemonte*, Torino: Città di Torino.

4 C. Pateman (1988), *The Sexual Contract*, Stanford: Stanford University Press.

5 Il riferimento è alle sentenze CEDEH *Labassé e Menesson contro Francia* e *Paradiso e Campanelli contro Italia*.

6 Il testo (redatto da Anne-Marie Leroyer) del Rapporto del gruppo di lavoro presieduto Irène Théry intitolato *Filiation, origines, parentalité. Le droit face aux nouvelles valeurs de responsabilité générationnelle* è consultabile al sito http://www.justice.gouv.fr/include_htm/etat_des_savoirs/eds_thery-rapport-filiation-origines-parentalite-2014.pdf

In questo senso l'incrocio con le evidenze di ricerca riportate da Trappolin e Tiano sulla centralità tutta mediterranea dei nonni, dei rapporti intergenerazionali, della costruzione delle reti parentali e sociali nelle prassi di omogenitorialità, fa indubbiamente riflettere.

È di nuovo in questa stessa direzione possiamo considerare convergenti alcuni spunti e inviti provenienti dai due interventi sempre dedicati alle trasformazioni della famiglia e ospitati non nella parte monografica bensì nell'omonima sezione. Nel primo, con giusta enfasi Maria Luisa Bianco invita alla riflessione su alcuni impropri nessi causa-effetto o scansioni temporali del tutto irrealistiche (e troppo spesso tollerate) che sono utilizzate in funzione ideologica nel discorso pubblico sulla famiglia, in particolare quelle sugli effetti familiari del lavoro delle donne. Nel secondo, Teresa Torns, pur partendo da un approccio profondamente diverso, ribadisce la stessa necessità di attenzione alle reali pratiche quotidiane che sottolinea Bertone e che Trappolin e Tiano hanno raccolto. Non è dunque un caso che ambedue i saggi, nuovamente, rilancino l'approccio di genere in tempi in cui lo si è travestito da vuota ideologia, proprio in funzione strumentale contro le trasformazioni al centro dell'attenzione. La lezione che mi sembra si debba trarre dall'insieme di questi contributi è quella della necessità di rovesciare l'assioma della somiglianza. C'è un primo punto di vista lecito e vero: le problematiche affrontate dai soggetti che scelgono e praticano l'omogenitorialità sono problematiche discendenti da un cambiamento profondo e attuale riguardante tutte le forme di famiglia. Ma c'è anche un secondo punto di vista speculare al precedente e altrettanto lecito e vero: non è possibile inquadrare correttamente i problemi che le famiglie *same sex* si trovano a vivere se non considerando nella loro complessità le trasformazioni di *tutte* le forme di famiglia oggi praticate, dunque adottando uno sguardo largo e una visione di vasto orizzonte. È anche in questo senso che il confronto col caso francese proposto dal saggio di Letablier è prezioso: proprio per la sua completezza, che sottolinea le nostre lacune di politiche sociali e familiari ma anche di riflessione culturale. Perché non si riflette ancora abbastanza in Italia sulle famiglie monogenitore o ricostituite, mentre tutti i paesi europei lo fanno? Perché non ci si preoccupa della labilità delle traiettorie di coppia e delle conseguenze delle loro rotture in termini di processi di impoverimento? Perché non si tematizza l'inadeguatezza del sistema fiscale di fronte a tutto questo, in aggiunta all'inadeguatezza delle politiche e dei servizi? Perché si tende a non considerare e a non indagare - come fa invece Torns per il caso spagnolo, proponendo un'altra interessante comparazione tra paesi - l'esistenza e la forza del legame esistente tra precarizzazione del lavoro e sempre più frequenti "scelte" di posticipazione del matrimonio? E perché non ci si chiede, per lo meno in modo più sistematico, se e come questa precarizzazione impatti anche sulla durata possibile delle traiettorie familiari?

Infine vale sicuramente la pena segnalare la doppia recensione - una della psicologa e mediatrice Valeria Gherardini, l'altra del Giudice Onorario del Tribunale per i minorenni Roberto Maria Grippo - di un interessante volume a cura di Elena Urso⁷ sulla comparatistica delle prassi di mediazione familiare, che, in un certo senso, è già aggiornato alla sopra ricordata proposta di Irène Théry di mettere al centro la filiazione, poiché si propone di guardare alla mediazione non, come invece spesso avviene, come rimedio "magico" di troppi problemi, ma nell'insieme del quadro di protezione dell'infanzia e dei minori, quadro che per l'Italia risulta comparativamente lacunoso mancando «una normativa unitaria destinata ai diritti dei minori di età comparabile a quelle discipline di ampio respiro presenti in altri ordinamenti giuridici» (Urso 2013, p. 67).

Ed è proprio questo insieme di ricerche comparative a ricordarci, come già il saggio di Brunella Casalini sottolineava, che una visione di sguardo abbastanza ampio non sta proprio più in un orizzonte soltanto nazionale.

⁷ Il testo è uscito per la Firenze University Press nel 2013 con il titolo *Le ragioni degli altri. Mediazione e famiglia tra conflitto e dialogo. Una prospettiva comparatistica e interdisciplinare*.

